

MARTINA VENUTI

Lucano nelle *Etymologiae* di Isidoro: esempi e riflessioni1. *Introduzione\**

Vorrei dare avvio a questo lavoro chiamando in causa una definizione molto nota, quella di Lucano come poeta ‘non tanto poeta’ rispetto agli altri grandi della tradizione classica letti e riutilizzati in epoca tardoantica; un poeta che forse è più storico che poeta, poiché i suoi esametri cantano il Vero delle guerre civili combattute tra Cesare e Pompeo. Questa definizione, che trova qualche eco ancora oggi nei manuali di letteratura e nella prassi scolastica, ha certamente alla sua base, o almeno tra gli elementi fondanti la sua fortuna, la famosa affermazione di Servio secondo la quale Lucano *in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse*<sup>1</sup>. Il *Fortleben* critico di questa affermazione – che affonda le sue radici più indietro<sup>2</sup> e che, come si vedrà, riemerge con alcune varianti e forse diverse motivazioni nei secoli successivi a Servio – è stato enorme, tanto da arrivare fino a noi. Proprio la riflessione su tale *Fortleben* mi ha indotto a dare avvio all’indagine di uno specifico anello della catena che, sul finire della cosiddetta tarda antichità, ha riusato esplicitamente l’affermazione serviana<sup>3</sup> e rilanciato la fortuna di Lucano<sup>4</sup>: mi riferisco alle *Etymologiae* di Isidoro. La natura di *summa* enciclopedica dell’opera isidoriana, la sua ampia diffusione e la sua precedenza cronologica rispetto ai grandi commentatori della ‘rinascita del XII secolo’ (lucanea e non), Anselmo di Laon e Arnolfo d’Orléans, rendono le *Etymologiae* un testo di particolare interesse per lo studio della fortuna del *Bellum civile*.

---

\* Ringrazio di cuore le persone con cui ho discusso il tema che qui presento: in particolare, la mia gratitudine va a C.Codoñer, P.Esposito, M.Gioseffi, L.Mondin, D.Paniagua, R.Tabacco per i loro preziosi e puntuali suggerimenti. Ogni imprecisione o errore è ovviamente responsabilità unica di chi scrive.

<sup>1</sup> Serv. *Aen.* I 382.

<sup>2</sup> In Quintiliano, ad esempio, altro autore che poteva assicurare a un giudizio critico ampia diffusione e profonda presa: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus* (*inst.* X 1,90).

<sup>3</sup> Isid. *orig.* VIII 7,10.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda l’importanza di Servio nella generale riscoperta di Lucano, rimando allo studio di Vinchesi 1979. Per il lavoro esegetico compiuto nei secoli su Lucano, in rapporto anche con Servio, rimando fin da subito a Esposito 2004a e 2004b e all’ampia bibliografia ivi citata. Dell’affermazione di Servio e delle sue ripercussioni sugli scolii e su Isidoro fa menzione Esposito 2004c, 135-136.

Le citazioni tratte da Lucano presenti nelle *Etymologiae* di Isidoro sono già state sostanzialmente individuate. Fontaine, imprescindibile punto di partenza di qualsiasi ricerca di questo tipo, ne accenna nel capitolo dedicato al rapporto di Isidoro con la poesia pagana e riprende il tema, significativamente, nella sezione sul possibile uso da parte del vescovo di Siviglia di perduti manuali scolastici e artigrafi, ponendo la questione della tecnica di citazione dei poeti antichi da parte di Isidoro<sup>5</sup>. Altri studiosi hanno poi messo a punto una lista delle citazioni dirette da Lucano presenti nelle opere di Isidoro, sottolineandone la consistenza e individuandone in alcuni casi la tipologia<sup>6</sup>. È evidente come il tema sia di per sé assai ampio e vada dunque per il momento circoscritto; la prima decisione è quella di concentrare l'attenzione solo sulle citazioni dirette da Lucano presenti nelle *Etymologiae*, escludendo per ora dall'indagine le altre opere isidoriane o i casi di riferimento a Lucano senza il riuso specifico di un verso<sup>7</sup>.

Per introdurre l'argomento e porre le basi di partenza di questo studio e dei suoi sviluppi futuri, fornisco qui due elenchi, che integrano le liste finora disponibili e mostrano sinteticamente la distribuzione delle citazioni nelle *Etymologiae* di Isidoro e la provenienza rispetto ai vari libri del poema lucaneo:

### Isidoro

#### I. DE GRAMMATICA

*De litteris communibus* 3,5 = Lucan. III 220-221

*De accentibus* 18,3 = Lucan. I 15

*De vitiis* 34,1-5 = Lucan. II 15

*De tropis* 37,33 e 35 = Lucan. I 205-207 + I 151

#### III. DE ASTRONOMIA

*De gemina facie caeli* 41,1 = Lucan. IV 106-107

*De circulari numero stellarum* 66,3 = Lucan. X 201

*De nominibus stellarum* 71,29 = Lucan. IV 58

<sup>5</sup> Fontaine 1959 (1983), 742-754.

<sup>6</sup> Vd. Herrero Llorente 1959, 45-52; Messina 1980, 219-220; Magallón García 1995, II, *s.v.* *Lucanus*; Rodríguez-Pantoja 2007, 149-151.

<sup>7</sup> Ovviamente, si tratta di una scelta arbitraria dettata da motivi di spazio. Va comunque detto che la maggior parte delle citazioni dal *Bellum civile* si trova in effetti nelle *Etymologiae*, mentre le occorrenze nelle altre opere di Isidoro si riducono a pochissimi casi (cf. Rodríguez-Pantoja 2007, 149, n. 16 e Herrero Llorente 1959, 50). Quanto alla presenza 'indiretta' di Lucano nelle opere di Isidoro, si tratta, come è evidente, di un'indagine più complessa poiché i passi non sono facilmente e univocamente individuabili attraverso la citazione.

VI. *DE LIBRIS ET OFFICIS ECCLESIASTICIS*

*De cartis* 10,1 = Lucan. IV 136

VIII. *DE ECCLESIA ET SECTIS*

*De poetis* 7,10 = menzione di Lucano come scrittore di storia

*De magis* 9,2 e 10 = Lucan. VI 427-428 e 457

IX. *DE LINGVIS, GENTIBVS, REGNIS, MILITIA, CIVIBVS, AFFINITATIBVS*

*De gentium vocabulis* 2,89 = Lucan. II 54 + I 396 + II 51

*De gentium militiaeque vocabulis* 3,50 = Lucan. I 296

X. *DE VOCABVLIS*

*M Littera* 179 = Lucan. I 382

XI. *DE HOMINE ET PORTENTIS*

*De portentis* 3,6 = Lucan. I 563

XII. *DE ANIMALIBVS*

*De serpentibus* 4,10-42 = Lucan. VI 490 + IX 614, 711-712, 714-723, 737-739

*De avibus*

7,14 = Lucan. V 716

7,21 = Lucan. V 553

7,42 = Lucan. VI 689

XIII. *DE MVNDO ET PARTIBVS*

*De fluminibus* 21,12 = Lucan. III 236 e VIII 227-228

XIV. *DE TERRA ET PARTIBVS*

*De montibus ceterisque terrae vocabulis* 8,9 = Lucan. II 271 (scambio con Virgilio)  
+ I 555

XV. *DE AEDIFICIIS ET AGRIS*

*De aditibus* 7,4 = Lucan. I 62

XVI. *DE LAPIDIBVS ET METALLIS*

*De mensuris* 26,14 = Lucan. VII 819

XVII. *DE REBVS RVSTICIS*

*De propriis nominibus arborum* 7,36 = Lucan. X 117

XVIII. *DE BELLO ET LVDIS*

*De bellis* 1,4 = Lucan. II 150-151

*De signis* 3,2 = Lucan. I 7

*De hastis* 7,8 = 6, 198 + I 7

XIX. *DE NAVIBVS, AEDIFICIIS ET VESTIBVS*

*De velis* 3,4 = Lucan. V 428-429

XX. [*DE PENN ET INSTRUMENTIS RVSTICIS*]

*De vasis luminariorum* 10,1 = Lucan. IV 108

**Lucano**

Libro I: 7(x2), 15, 62, 151, 205-207, 296, 382, 396, 555, 563. Libro II: 15, 54, 150-151, 271. Libro III: 220-221, 236. Libro IV: 58, 106-108, 136. Libro V: 428-429, 553, 716. Libro VI: 198, 427-428, 457, 490, 689. Libro VII: 819. Libro VIII: 227-228. Libro IX: 614, 711-712, 714-723, 737-739. Libro X: 117, 201.

Da queste liste si possono immediatamente evidenziare alcuni elementi degni di interesse: Isidoro ha inserito nella sua opera enciclopedica un numero piuttosto alto di citazioni (con una cinquantina di occorrenze, Lucano è, per frequenza, il secondo autore dopo Virgilio, come è stato sottolineato)<sup>8</sup>; tali citazioni provengono da tutti i libri del *Bellum civile* e sono distribuite in diversi libri delle *Etymologiae*, dal primo all'ultimo<sup>9</sup>. Inoltre, esiste un vero e proprio 'blocco' di citazioni nel XII libro, quello dedicato agli animali, per il quale Lucano è stato utilizzato come fonte primaria (in particolare per il famoso catalogo dei serpenti, tratto dal IX libro del *Bellum civile*). Infine, si può rilevare che la presenza di Lucano è significativa nei capitoli dedicati alla grammatica e all'astronomia, alla terminologia militare, ai poeti e ai maghi. Di contro, dalla seconda lista risulta che i libri più riusati di Lucano sono, oltre al IX, il I e il VI, quelli cioè 'strutturalmente' più rilevanti<sup>10</sup>.

2. *Alcuni esempi di riuso di Lucano nelle Etymologiae di Isidoro*

Nel capitolo dedicato al rapporto del vescovo di Siviglia con la poesia pagana, Fontaine ha ampiamente sottolineato il ruolo fondamentale giocato dalla scoliastica: «dans la majorité de cas, les vers des poètes païens n'ont été sauvés par Isidore que pour illustrer

<sup>8</sup>Vd. Messina 1980, 219-220; Rodríguez-Pantoja 2007, 149; Casamento 2008-2009, 184, n. 19. E non è un caso particolare: vd. Ariemma 2004, 171, che rileva lo stesso entro gli scoli alla *Tebaide* di Stazio.

<sup>9</sup>Vd. Messina 1980, 219.

<sup>10</sup>Una simile prevalenza nella provenienza delle citazioni è rilevata anche da Ariemma 2004, 173 per i luoghi lucanei presenti in Lattanzio Placido.

les scolies correspondantes, et le scoliaste a été jugé plus digne d'estime que le poète»<sup>11</sup>. D'altra parte, però, la frequenza delle citazioni dirette, in particolare di Virgilio e di Lucano ma anche di Ovidio, Lucrezio, Marziale e così via, dimostra che Isidoro ritenga ancora fondamentale riportare e riusare i versi originali dei poeti antichi, ai quali attribuisce una funzione rievocativa: «dans les hexamètres épars de Virgile et les vers-formules d'un Lucain, l'auteur et le lecteur des *Origines* pouvaient [...] retrouver intacts les *disiectorum membra poetarum*, et subir le charme des climats poétiques d'antan»<sup>12</sup>.

Sulla base di questi spunti vorrei allora offrire una prima serie di esempi, selezionati a partire dagli elenchi forniti *supra*, per analizzare di volta in volta il contesto in cui essi si trovano, individuare l'eventuale relazione con la (o una) scoliastica e proporre infine la definizione di alcune tipologie di riuso dell'originale poetico da parte di Isidoro.

### I. Partiamo con una citazione tratta dall'*incipit* della *Farsalia*:

Lucan. I 1-7 (ed. Badali 1992)

Bella per Emathios plus quam civilia campos,  
iusque datum sceleri canimus populumque potentem  
in sua victrici conversum viscera dextra  
cognatasque acies, et rupto foedere regni  
certatum totis concussi viribus orbis  
in commune nefas infestisque obvia signis  
**signa, pares aquilas et pila minantia pilis.**

Isid. *orig.* XVIII 3,2 De signis (ed. Cantó Llorca 2007)

Legionum principalia signa: aquilae, dracones et pilae. Aquilae ideo, **quod eadem avis Iovi in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversus Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam tutelae suae auspicatus, eam legioni signum dedit; quo factum est ut deinceps militum signis committeretur. Cuius meminit Lucanus dicens: *Signa pares aquilas et pila minantia pilis.***

Nel passo proposto, tratto dal libro XVIII delle *Etymologiae*, Isidoro sta descrivendo le varie tipologie di insegne militari: *aquilae*, *dracones* e *pilae*<sup>13</sup> (e, nel paragrafo successivo, *vexilla*); il verso di Lucano, citato letteralmente, si presta a sintetizzare in poco spazio alcuni dei vocaboli-chiave di questo capitolo. Da un punto di vista puramente lessicale, la citazione calza a pennello. Dal punto di vista sintattico, andrà invece notato che il verso, riportato per intero, risulta tagliato in modo netto e senza riguardo per l'andamento

<sup>11</sup> Fontaine 1959 (1983), 742.

<sup>12</sup> Fontaine 1959 (1983), 743.

<sup>13</sup> *Pilae* invece di *pila* è attestato senza varianti dai manoscritti che tramandano il testo, secondo l'apparato dell'edizione Cantó Llorca 2007. La famiglia β, quella italiana, omette *et pilae*.

logico del periodo<sup>14</sup>. Analizzando il contesto in cui la citazione si trova in Isidoro, si vede che il verso è introdotto attraverso una spiegazione mitologico-eziologica, nella quale si menziona l'apparizione dell'aquila a Giove durante la guerra contro i Titani e l'assunzione di questo animale come protettore e come simbolo di buon auspicio in guerra; una spiegazione che ha l'aria di una glossa di commento o di una notizia di tradizione mitografica<sup>15</sup>. Penso valga la pena di indagarla più nel dettaglio: già Paolo Esposito<sup>16</sup> si era soffermato sull'episodio di Giove e dell'aquila, che si trova anche nel commento di Servio a *Aen.* I 394, e aveva proposto un confronto tra il commentario virgiliano, in cui viene citato un verso di Lucano (VI 676), con i *Commenta Bernensia* a quel verso. Riporto qui i due passi, ai quali aggiungo, segnalato anche da Cantó Llorca 2007 nella sua edizione di Isidoro, *Serv. Aen.* IX 561 e, infine, gli scoli raccolti nel *Suppl. Adnotationum super Lucanum* in corrispondenza del verso citato da Isidoro<sup>17</sup>:

*Serv. Aen.* I 394 (ed. Thilo 1878-1881)

IOVISALES aquila, quae in tutela Iovis est, quia dicitur dimicanti ei contra Gigantes fulmina ministrasse: quod ideo fingitur, quia per naturam nimii est caloris, adeo ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat gagaten lapidem frigidissimum, ut testatur Lucanus feta tepefacta sub alite saxa...

Ipsam etiam Iovi, cum adversus Titanas bellum gereret, obvolasse in augurium, ac statim victoriam consecutam, et ideo inter sidera collocatam.

*Comm. Bern. Phars.* VI 676 (ed. Usener 1869 [1967])

TEPEFACTA SVB ALITE SAXA aquila quae in tutela Iovis est tanti caloris est, ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat ad gagaten lapidem. Pro qua caloris nimietate fingitur fulmen Iovis portare.

<sup>14</sup>Vd. Herrero Llorente 1959, 47.

<sup>15</sup>Per una generale classificazione sulle 'modalità di citazione' da parte di Isidoro, rimando a Messina 1980, 236-262.

<sup>16</sup>Esposito 2004c, 144.

<sup>17</sup>Il rimando al passo isidoriano è riportato già in apparato da Cavajoni 1979, che segnala tra i riscontri per gli scoli anche Servio e il Mitografo Vaticano II (2,3). Per un'introduzione ai complessi problemi (filologici, cronologici, intertestuali) legati alla scoliastica a Lucano, rimando allo *status quaestionis* offerto da Esposito 2004a e da Werner 1998, 1-9 e 83-172. A questi contributi è da aggiungere il recente lavoro, con ulteriori aggiornamenti e precisazioni, di Tabacco 2014, 248-251.

Serv. *Aen.* IX 561 (ed. Thilo 1883-1884)

PEDIBVS IOVIS ARMIGER VNCIS quia dicitur aquila in bello Gigantum Iovi arma ministrasse. Quod tamen fingitur: nam, ut supra diximus, Iuppiter et Saturnus reges fuerunt. Sed Iuppiter dum cum patre Saturno haberet de agris contentionem, ortum bellum est. Ad quod egrediens Iuppiter aquilae vidit augurium. *Cuius cum vicisset auspicio, fictum est quod ei pugnanti tela ministraverit: unde etiam a felici augurio natum est, et aquilae militum signa comitentur.*

*Suppl. Adnot. super Lucanum* I 7

(ed. Cavajoni 1979)<sup>18</sup>

AQVILAS id est vexilla (DR). Aquilas Romani in vexillis habebant, **quod eadem avis Iovis in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversum Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam, tutelae suae auspiciatus [et] eam legionis[s] signum dedit. Quo factum est ut deinceps militum signis committeretur (DRV), unde Lucanus dicit 'signa pares aquilas' (DV)**. Fertur et eadem aquila Iovi in Giganteo bello fulmina ministrasse et eam ex hoc in tutela eius esse (R). PILA id est hasta<e>, tela vel arma (D). Id est arma Romana (DV). MINANTIA eminentia (DV). PILIS Romanis (D).

Se una sostanziale coincidenza si riscontra tra il commento di Servio a *Aen.* I 394 e i *Commenta Bernensia* (ma riferiti al verso del VI libro di Lucano citato da Servio, diverso da quello citato da Isidoro), gli scolii del *Suppl. Adnot.* si presentano come una riscrittura in forma diversa dello stesso materiale di Servio e degli altri scolii, ma in buona parte coincidente pressoché *ad litteram* con il testo di Isidoro, in una concatenazione di quelle che Massimo Gioseffi ha giustamente definito «staffette esegetiche»<sup>19</sup>.

Da questa situazione, ingarbugliata quanto ricca, si possono avanzare alcune osservazioni e ipotesi: Isidoro poteva ricordare a memoria il verso di Lucano in quanto proveniente dall'*incipit* e certamente noto all'uso scolastico e può averlo scelto per la sua evocatività lessicale, slegato dal contesto (sintattico e generale) al quale apparteneva<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Per i codici dai quali è tratto il materiale del *Suppl. Adnotationum* edito da Cavajoni 1979, si veda la prefazione (I-XLV). Qui di seguito semplice elenco: *Guelferbytanus* 41, I Aug. 2°, sec. XII (A); *Parisinus lat.* 7900 A, sec. IX-X (A); *Berolinensis lat.* Fol. 35, sec. XI (D); *Monacensis lat.* 14505, sec. XI (R); *Vossianus lat.* Q 51, sec. X (V).

<sup>19</sup> Vd. Gioseffi 2008, 85: «Come in una corsa a staffetta c'è un elemento comune, il testimone appunto, che passa di mano in mano, ma non necessariamente per via diretta, così nei nostri commenti c'è un materiale che tutti sembrerebbero scambiarsi e che in tutti in certa misura riaffiora; ma c'è poi l'andatura specifica dei singoli corridori [...]. Sicché, compito di ogni lettore dovrà essere, in sostanza, questo: constatare la reciproca indipendenza e, nello stesso tempo, se è lecito dire così, la reciproca dipendenza dei diversi testi, ossia la loro dipendenza da un materiale affine e comune, rispetto al quale tutti reagiscono, ma ciascuno in un modo proprio e con una propria strategia».

<sup>20</sup> Vd. anche Herrero Llorente 1959, 47.

A tale memoria poetica si affianca certamente l'uso di materiale di commento<sup>21</sup>: l'ipotesi della mediazione di Servio come importante per la fruizione di Lucano da parte di Isidoro è sicuramente valida, e lo è per molti passi, come si vedrà, ma è certamente da valutare nei termini di un affiancamento a un lavoro compiuto direttamente sui versi di Lucano (e sui suoi scoliasti). Questi confronti offrono dunque la possibilità di riflettere ancora sul rapporto tra Isidoro e la scoliastica lucanea e tra questa e Servio: da un punto di vista cronologico, è chiaro che Servio è stato utilizzato, benché non come unica fonte, dagli esegeti di Lucano<sup>22</sup>; meno facile da stabilire è il rapporto tra questi, considerati nelle loro (difficili da individuare) specificità cronologiche ed esegetiche – per non dire nei singoli codici recanti glosse a Lucano –, e Isidoro. Il problema è stato affrontato già dagli editori degli scoli lucanei e poi dagli studiosi che recentemente si sono occupati del tema: almeno per quanto riguarda il materiale contenuto nel *Suppl. Adnot.*<sup>23</sup> – fatta eccezione per l'antico intervento di Weber – si è concordi nel ritenere Isidoro fonte di tale materiale, o almeno di parte di esso, e non viceversa<sup>24</sup>.

Tornando allora all'esempio in questione, in questo caso ci si trova di fronte a uno di quei luoghi – identificati da Endt in una lista che è ancora tutta da studiare<sup>25</sup> – nei quali almeno una parte degli scoli (e in particolare quelli tramandati dal manoscritto **R**) sarebbe derivata da uno spoglio di Isidoro; tuttavia, il passaggio sottolineato nel testo sull'aquila che governa i fulmini di Giove nella Gigantomachia, conservato in **R** e non presente in Isidoro, sembra invece dipendere dal passo serviano più strettamente del suo corrispettivo nei *Comm. Bern.* (si vedano le strette corrispondenze lessicali). Noto infine a margine che il verso incipitario di Lucano dal quale siamo partiti (I 7) è citato un'altra volta da Isidoro, sempre nello stesso libro (cf. elenco *supra*), a proposito della definizione delle *hastae* militari, di nuovo con una corrispondenza con il seguito della nota del *Suppl. Adnot.*, che proponeva una serie di sinonimi; a ciò si aggiunge che, in quello stesso capitolo, veniva citato da Isidoro un altro verso di Lucano, tratto proprio dal VI libro (6, 198)<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> Vd. di nuovo Fontaine 1959 (1983), 742, n. 3.

<sup>22</sup> Su questi temi rimando nuovamente ai vari contributi di Esposito 2004, nonché ad Ariemma 2004, 172 e Tabacco 2014, 249, che sottolinea come Servio venga addirittura citato per nome, cosa piuttosto rara per gli scrittori in prosa, sia nei *Comm. Bern.* sia negli scoli più tardi raccolti nel *Suppl. Adnot.*

<sup>23</sup> Vale a dire le glosse dei codici **aADRV** edite da Cavajoni 1979.

<sup>24</sup> Vd. la sintesi di Tabacco 2014, 256-257; cf. Cavajoni 1979, XXVI-XXIX; Endt 1908, 304. Weber 1831, V-VI.

<sup>25</sup> Endt 1908, 302-303.

<sup>26</sup> Isid. *orig.* XVIII 7,8-9, *De hastis* (ed. Cantó Llorca 2007): *Sane falaricam Lucanus dicit nervis mitti tortilibus et quadam machina* [VI 198]: *'Vt nunc <tortilibus> vibrata falarica nervis'. Vergilius vero ait [Aen. IX 705] Turnum manu falaricae iaculasse'. Pila sunt arma iaculorum atque*



II. Vediamo un secondo esempio, nel quale sono messi a confronto il capitolo di Isidoro dedicato ai vari elementi degli edifici e in particolare alle porte; la relativa citazione da Lucano; Servio a commento di *Aen.* I 449 e VI 43, e ancora i *Suppl. Adnot.*<sup>27</sup>:

Lucan. I 60-62 (ed. Badalì 1992)

Tunc genus humanum positis sibi consulat armis  
inque vicem gens omnis amet: pax missa per orbem  
**ferrea belligeri conpescat limina Iani.**

Serv. *Aen.* I 449 (ed. Thilo 1878-1881)

FORIBVS fores proprie dicuntur quae foras  
aperiuntur, sicut apud veteres fuit; valvae autem  
sunt, ut dicit Varro<sup>29</sup>, quae revolvuntur et se ve-  
lant. ianua autem est primus domus ingressus,  
dicta quia Iano consecratum est omne princi-  
pium. cetera intra ianuam ostia vocantur gene-  
raliter, sive valvae sint, sive fores: quamvis usus  
ista corruerit. CARDO 'cardo' dictus quasi cor  
ianuae, quo movetur. STRIDEBAT AENIS ad  
sua rettulit tempora. cautum enim fuerat post  
proditum hostibus a Tarpeia virgine Capitolium,  
ut aerei cardines fierent, quorum stridor posset  
aperta ostia omnibus iudicare.

Serv. *Aen.* VI 43 (ed. Thilo 1883-1884)

QVO LATI DVCVNT ADITVS CENTVM  
OSTIA CENTVM non sine causa et aditus dixit  
et ostia: nam Vitruvius<sup>30</sup>, qui de architectonica  
scripsit, ostium dicit per quod ab aliquo arce-  
mur ingressu, ab obstando dictum, aditum ad  
adeundo, per quem ingredimur.

Isid. *orig.* XV 7,1-5 *De aditibus*

(ed. Guillaumin - Monat 2004)

**Aditus ab adeundo dictus, per quem in-  
gredimur** et admittimur. [2] Vestibulum  
est vel aditus domus privatae, vel spatium  
adiacens aedibus publicis. Et vestibulum  
dictum eo quod eo vestiuntur fores, aut  
quod aditum tecto vestiatur, aut ab stando.  
[3] Porticus, quod transitus sit magis quam  
ubi standum sit, quasi porta; et porticus, eo  
quod sit apertus. [4] Ianua a Iano quodam  
appellatur, cui gentiles omne introitum vel  
exitum sacraverunt. Vnde Lucanus: *Ferrea  
belligeri conpescat limina Iani. Est autem  
primus domus ingressus; cetera intra ia-  
nuam ostia vocantur generaliter. Ostium  
est per quod ab aliquo arcemur ingres-  
su, ab ostando dictum;* sive ostium, quia  
ostendit aliquid intus. Alii aiunt ostium  
appellari quia hostem moratur; ibi enim  
adversariis nos obicimus; hinc et Ostia Ti-  
berina, quia hostibus sunt opposita. Fores  
et valvae claustra sunt; sed fores dicuntur  
quae foras, valvae, quae intus revolvuntur,  
et duplices complicabilesque sunt. **Sed ge-  
neraliter usus vocabula ista corruerit.** [5]  
Claustra ab eo quod claudantur dicta.

*telorum, a torquendo vel emittendo, vocatae. De quibus Lucanus [I 7]: 'Signa pares aquilas et pila  
minantia pilis'. Cuius singulare pilum dicitur.*

<sup>27</sup> Si veda lo studio di Elfassi 2012 e la bibliografia ivi riportata. Elfassi offre un'analisi complessiva delle fonti di vari passaggi di Isidoro relativi all'argomento. Per quello in questione, in particolare, individua anche il modello di Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechielem prophetam* II 5,11: *Ipse enim considerationis labor ostium est, quia ostendit aliquid ex eo quod intus est.*

<sup>28</sup> Il passo non compare tra i frammenti varroniani a noi noti.

<sup>29</sup> Nemmeno questo passo sembra potersi rintracciare in Vitruvio: cf. Elfassi 2012, 363, n. 19.

*Suppl. Adnot. I 62* (ed. Cavajoni 1979)  
 BELLIGERI bella gerentis (a). COMPE-  
 SCAT restringat (aDRV), ne aperiantur (DR).  
 Scilicet ipsa pax (DR) claudat (D). LIMINA  
 ianuas (D). IANI deus belli (a). Duo Iani fue-  
 runt, unus bellum longe a civitate debet fieri,  
 cui et **omne initium consecrabant**; alter erat  
 pacificus, templum in civitate habens, quia  
 intra civitatem pax semper esse debet (DV<sup>2</sup>).  
 Illius igitur Iani belligeri templum tempore  
 celli ianuas semper habebat apertas, pacis vero  
 temporibus claudebantur (D). Virgilius [Aen.  
 7, 609-610] ‘centum aerei claudunt vectes ae-  
 ternaque ferri robora, nec custos absistit limite  
 Ianus’ (V2).

In questo caso le coincidenze di Isidoro con il commento virgiliano a versi dell’*Eneide* all’apparenza estranei al contesto e alla citazione di Lucano<sup>30</sup> sono evidentissime. La definizione di *fores, valvae, ianua, ostia* etc. attinge al materiale di Servio, con una rielaborazione che prevede spostamenti e adattamenti. Interessanti anche le differenze tra i due testi: la mancanza in Isidoro del riferimento a Varrone e a Vitruvio come fonti delle notizie riportate, presenti invece in Servio (*ut dicit Varro, Vitruvius... scripsit*), e la presenza della notizia sugli *ostia Tiberina*, che sostituisce, nell’economia del brano, analoga notizia antiquaria presente nel commento virgiliano (quella della vicenda di Tarpea), come se un bilanciamento comunque dovesse essere mantenuto<sup>31</sup>. Per tornare al tema che ci interessa, vale a dire il riuso di Lucano, il confronto permette di valutare il modo

<sup>30</sup> E peraltro diversi da quelli richiamati dagli scolii lucanei: *Aen.* VII 609-610 *Centum aerei claudunt vectes aeternaque ferri/ Robora, nec custos absistit limine Ianus*. Questi due versi figurano anche negli scolii delle *Adnotationes super Lucanum* I 62 (ed. Endt 1909 [1969]): *COMPESCAT LIMINA IANI ut Virgilius [Aen. VII 609-610] ‘centum aerei cludunt vectes aeternaque ferri nec custos absistit limine Ianus’*. Il secondo anche nei *Commenta Bernensia ad Phars.* I 62 (ed. Usener 1868 [1967]): *FERREA BELLIGERI COMPESCAT LIMINA IANI ‘dirae ferro et compaginibus artis claudentur belli portae’ [Aen. I 293-294] et ‘nec custos absistit limine Ianus’ [Aen. VII 610] Virgilius*.

<sup>31</sup> Riguardo a questa notizia, rinvio di nuovo a Elfassi 2012, dove lo studioso suggerisce che si possa trattare di uno scolio proveniente da «un commentaire à Virgile aujourd’hui perdu» (364) rimandando alla celebre affermazione di Fontaine secondo cui Isidoro doveva conoscere un *corpus* di scolii virgiliani diversi da quelli ad oggi conservati (cf. Fontaine 1959 [1983], 574). Per il passo in generale si veda anche Maltby 1991, 437.

di lavorare di Isidoro<sup>32</sup> che – nel suo catalogo di porte, finestre, serramenti e infissi vari – ha voluto porre al centro, come citazione, il verso del *Bellum civile* (di nuovo tagliato di netto, senza riguardo alla sintassi, tanto da essere addirittura privo di soggetto), ma questa volta più che per la condensazione di vocaboli lessicalmente evocativi per la sua lapidarietà incipitaria, che poteva essere rimasta impressa nella memoria del vescovo, così come in qualsiasi lettore, anche moderno. Nel capitolo di Isidoro il verso di Lucano funge cioè da pretesto (o forse, meglio, da innesco) per l’evocazione del tema, che però viene commentato attraverso il ricorso a Servio: un ricorso che passa attraverso quella che potremmo definire la “vertigine della lista”<sup>33</sup>, vale a dire l’attrazione che un catalogo simile a quello che Isidoro stava compilando nelle *Etymologiae*, ma presente già fatto e finito in Servio, poteva esercitare. Isidoro sembra ricorrere quindi al commento a Virgilio non solo come a una fonte slegata sia da Virgilio sia da Lucano (e niente di nuovo ci sarebbe in questa affermazione), ma anche come a una sorta di ‘canovaccio pre-enciclopedico’ reso interessante poiché la materia si trovava già indicizzata e catalogata, seppure sparpagliata: Isidoro la normalizza e la integra, perfezionando le liste serviane nella direzione della propria compilazione enciclopedica.

Infine, riguardo a questo esempio, ho posto di nuovo a confronto Isidoro con il testo del *Supplementum*, in questo caso per rimarcare la distanza: tali scoli al poema di Lucano, gli unici che presentino una qualche affinità, offrono solo un piccolo aggancio in quel *omne initium consecrabant*, riferito alla figura di Giano, da connettere all’isidoriano *omne introitum vel exitum sacrauerunt*, peraltro presente, sia pure variato, anche in Servio *Aen.* I 449 (*consecratum est omne principium*). È evidente che in questo caso le eventuali fonti di tali scoli tardati sono da cercare altrove.

III. Un altro esempio interessante che coinvolge una citazione dal primo libro di Lucano è quello contenuto nel capitolo *De portentis* del libro XI delle *Etymologiae*:

Lucan. I 561-565 (ed. Badali 1992)

Tum pecudum faciles humana ad murmura linguae  
monstrosique hominum partus numeroque modoque  
membraurum, matremque suos conterruit infans  
 diraque per populum Cumanae carmina vatis  
 volgantur.

Isid. *orig.* XI 3, 6 *De portentis*  
 (ed. Gasti 2010)

Inter portentum autem et portentuosum  
 differt. Nam portenta sunt quae transfi-  
 gurantur, sicut fertur in *Vmbria mulie-*  
**rem peperisse serpentem. Vnde Luca-**  
**nus: matremque suos conterruit infans.**

<sup>32</sup> Proprio sul metodo di lavoro di Isidoro e sul suo rapporto con materiali contenuti negli scoli a Virgilio (serviani e non), si sofferma Ottaviano 2008, 230-234, che mutua da Fontaine 1959 (1983) II, 776 l’immagine di un «incastro a coda di rondine» per descrivere la *ratio* compositiva che guida il vescovo di Siviglia nel suo *collage*.

<sup>33</sup> Mutuo la definizione dal titolo di un noto libro di Umberto Eco (2009).

*Comm. Bern.* I 563 (ed. Usener 1869 [1967])  
MATREMQUE SVVS CONTERRVIT INFANS.  
**serpens.**

*Suppl. Adnot.* I 562 (ed. Cavajoni 1979)  
NUMEROQUE MODOQUE ‘numero’ quia dicitur mulier genuisse filium cum XXXIII digitis (aADRV); ‘modo’ autem quia, ut fertur (ADRV), **alia mulier serpentem genuit** (aADRV).

Plin. *nat.* VII 34 e 71 (ed. Mayhoff 1909 [1986])  
namque **et serpentem peperit** inter initia Marsici belli **ancilla**, et multiformes pluribus modis inter monstra partus eduntur.  
[...] feminis minor numerus: **quibus in dextra parte gemini superne a canibus cognominati...**

Obseq. 57 (ed. Roszbach 1910)  
In Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit

Portentuosa vero levem sumunt mutationem, exempli causa cum sex digitis nati. Portenta igitur vel portentuosa existunt alia magnitudine totius corporis ultra communem hominum modum, quantum fuit Titium in novem iugeribus iacens, Homero testante [*Od.* XI 576-581]: alia parvitate totius corporis, ut nani, vel quos Graeci Pigmaeos vocant, eo quod sint statura cubitales; alia magnitudine partium, veluti capite informi, aut superfluis membrorum partibus, ut bicipites et trimani, vel **cinodontes, quibus gemini procedunt dentes**.

Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, 1 71 (ed. Mommsen<sup>2</sup> 1895)

Ipsum **dentium numerum** discernit qualitas sexus, cum in uiris plures sint, in feminis pauciores. Quos **cynodontas** uocant, **quibus gemini procedunt** ab dextera parte, fortunae blandimenta promittunt, quibus ab laeva, uersa uice.

Nella mia ricognizione non ho trovato riscontri interessanti con Servio, ma questo esempio mi sembra ugualmente degno di nota: Isidoro cita il verso di Lucano che è tratto in effetti da un vero e proprio catalogo di prodigi<sup>34</sup>, che peraltro fornirà un’altra citazione diretta nel capitolo ‘geografico’ *De montibus ceterisque terrae vocabulis*<sup>35</sup>. Il verso lucaneo usato qui proviene da una serie caratterizzata da figure retoriche di suono, con una forte allitterazione della ‘m’ e la incalzante scansione ritmica data dal *-que* enclitico ripetuto per cinque volte nel giro di tre versi; caratteristiche, queste, che rendono il verso facilmente memorizzabile e richiamabile alla memoria. Va poi detto che in questo caso la citazione di Isidoro risulta ‘ben tagliata’: il nostro autore ha cioè isolato un *colon* che rispetta l’andamento sintattico e semantico dell’originale (e del resto il soggetto in questo caso ‘cadeva’ nel segmento), ma, d’altra parte, non coincide con un’unità di metro. Non un trasporto ‘di peso’, ma una scelta ‘ragionata’.

<sup>34</sup> Lucan. I 524-525 (ed. Badali 1992): *superique minaces/ prodigiis terras inplerunt, aethera, pontum*; la serie si conclude al v. 583.

<sup>35</sup> Isid. *orig.* XIV 8,10 – Lucan. I 555: cf. elenco *supra*.

Volgendo ora l'attenzione alla spiegazione di Isidoro sulla differenza tra *portentum* e *portentuosum*, presupposto e pretesto per la citazione di Lucano, emergono a mio avviso alcuni aspetti interessanti. I passi proposti per un confronto comprendono sia la scoliastica lucanea (*Comm. Bern. e Suppl. Adnot.*), sia fonti antiche (Plinio), sia fonti tarde (Solino, Giulio Ossequente). Quello che risulta evidente è il lavoro compiuto *a partire* dal testo di Lucano (e dai suoi commenti): Isidoro, senza perdere di vista la propria intenzione e il filo del suo discorso e del suo capitolo, in una sorta di personale attività di 'commentatore' del *Bellum civile*, sembra riprendere il verso precedente a quello della citazione (sottolineato nel testo), parafrasarlo, spiegarlo in prosa, fornire esempi tratti da altre fonti e poi rielaborarli (fonti dove, però, il verso di Lucano non compare mai). Così, la notizia della donna che partorì un serpente è sì presente nella scoliastica (*Comm. Bern. e poi in Suppl. Adnot.*), ma è ad esempio in Plinio e in Giulio Ossequente che si trova la specificazione del contesto in cui avvenne il prodigio, di fatto coincidente nelle due fonti, ma presentato con interessanti variazioni – *inter initia Marsici belli* (Plinio), *in Etruria Clusii...* (Giulio Ossequente) – che in Isidoro diventano *in Vmbria*. Ancora, la notizia di nati con un numero anomalo di dita si trova in vari autori<sup>36</sup>; qui lo scolio del *Suppl. Adnot.* – che non riporta notizia del luogo del prodigio ma coincide con Isidoro per l'uso di *mulier* (in Plinio invece *ancilla*, in Giulio Ossequente *mater familiae*) – parla di un neonato con ventiquattro dita. Isidoro parla solo di *cum sex digitis nati*: le ventiquattro dita sono a ben vedere sei, ma moltiplicate per ciascuna mano e ciascun piede. In questo caso, cioè, se gli scoliasti del *Supplementum* hanno ripreso da Isidoro, lo hanno fatto però con una rielaborazione, forse in chiave iperbolica. Infine, andrà notato che alla 'parafraasi' lucanea sono affiancati esempi di creature di dimensioni abnormi o con parti del corpo spropositate, per i quali si possono trovare varie fonti. Mi limito ad indicare Solino<sup>37</sup> per i *cinodontes*, con un rinvio al passo di Plinio non molto successivo a quello appena citato.

Per concludere con questo esempio, si può allora dire che nel capitolo sui prodigi Isidoro rielabora una serie di fonti note e di fatto accreditate sull'argomento; la sua innovazione rispetto alla tradizione, almeno quella a noi giunta, risiede proprio nell'uso di Lucano, sia attraverso la citazione sia attraverso una sorta di parafrasi del contesto dal quale la citazione proviene. Un contesto che, di nuovo, si situa dentro un catalogo, con il legittimo sospetto che sia la 'lista', la materia pre-indicizzata, insieme alla memoria poetica a priori, l'innesco per il riuso del poeta antico da parte di Isidoro<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Ad es. Aug. *civ. XVI 8 pluribus quam quinis digitis in manibus et in pedibus nasci homines novimus*.

<sup>37</sup> Segnalato da Gasti 2010. In generale, per uno studio approfondito sulle fonti del libro XI delle *Etymologiae*, rimando a Gasti 1998, per il passo in questione alle pagine 90-115.

<sup>38</sup> Gasti 1998, 114: «coerentemente con il carattere del genere, l'enciclopedista si preoccupa soprattutto di offrire, per così dire, una panoramica sull'argomento, il più possibile varia e curata

IV. Una modalità simile, o quanto meno comparabile, a quella appena presentata mi sembra possa essere rinvenuta anche in un esempio di citazione tratto dal II libro di Lucano:

Lucan. II 148-151 (ed. Badali 1992)

[...] Infandum domini per viscera ferrum  
exegit famulus; nati maduere paterno  
sanguine, certatum est, cui cervix caesa parentis  
cederet; in fratrum ceciderunt praemia fratres.

Cf. *Suppl. Adnot.* I 1 (ed. Cavajoni 1979)

PLVS QVAM CIVILIA civile bellum est quod  
est inter cives; plus quam civile vero ubi non  
solum cives, sed et cognati dimicant sicut inter  
Caesarem et Pompeium, inter Octavianum et  
Antonium; siquidem in tali bello frater contra  
fratrem dimicat, filius adversus patrem arma  
portat (D) **Inter civile bellum et plus quam  
civile hoc distat: civile bellum est inter cives  
orta seditio et concitatio tumultus, sicut in-  
ter Sillam et Marium, qui bellum civile in-  
vicem in una gente gesserunt, plus quam civile  
vero non solum cives certant, sed et cognati,  
quale actum est inter Caesarem et Pompeium  
(RV2), quando gener cum socero invicem  
dimicaverunt. Siquidem frater cum fratre in  
hac pugna dimicavit, et pater adversus filium  
(R) [arma portavit].**

Cf. *Serv. georg.* I 489-490 (ed. Thilo 1887)

PARIBVS TELIS Lucanus [I 7] *pares aquilas et  
pila minantia pilis.*

ITERVM VIDERE PHILIPPI civitas Thessa-  
liae, in qua primo Caesar et Pompeius, postea  
Augustus et Brutus cum Cassio dimicaverunt.

Isid. *orig.* XVIII 1,3-4 *De bellis* (ed. Cantó  
Llorca 2007)

**Civile bellum est inter cives orta seditio et  
concitati tumultus, sicut inter Sillam et Ma-  
rium, qui bellum civile invicem in una gente  
gesserunt. Plus quam civile bellum est ubi  
non solum cives certant, sed et cognati; qua-  
le actum est inter Caesarem et Pompeium,  
quando gener et socer invicem dimicave-  
runt. Siquidem in hac pugna frater cum fra-  
tre dimicavit, et pater adversus filium arma  
portavit. **Lucanus: In fratrum ceciderunt pra-  
emia fratres. Item: Cui cervix caesa parentis  
cederet.****

Cf. Lucan. I 1-6 (ed. Badali 1992)

**Bella** per Emathios **plus quam civilia** campos  
iusque datum sceleri canimus populumque po-  
rentem /  
in sua victrici conversum viscera dextra  
cognatasque acies...

Cf. Lucan. I 115-118 (ed. Badali 1992)

[...] tu sola furem  
inde virum poterat atque hinc retinere parentem  
armatasque manus excusso iungere ferro,  
ut generos soceris mediae iunxere Sabinae.

nella tassonomia, come mostra la tecnica isidoriana di fondere (dicevamo: ‘contaminare’) il testo di autori diversi per ottenere la notizia più informativa e documentaria possibile».

Cf. Aug. *civ.* III 13 (ed. Kalb 1929)

Quo modo nec Iuno, quae cum Ioue suo iam fovebat Romanos rerum dominos gentemque togatam, nec Venus ipsa Aeneidas suos potuit adiuvare, ut bono et aequo more coniungia mererentur, cladesque tanta inruit huius inopiae, ut ea dolo raperent moxque compellerentur pugnare cum soceris, ut miserae feminae nondum ex iniuria maritis conciliatae iam parentum sanguine dotarentur? At enim vicerunt in hac conflictione Romani vicinos suos. Quantis et quam multis utrimque vulneribus et funeribus tam propinquorum et confinium istae victoriae constiterunt! Propter unum Caesarem socerum et unum generum eius Pompeium iam mortua Caesaris filia, uxore Pompei, quanto et quam iusto doloris instinctu **Lucanus exclamat: *Bella per Emathios plus quam civilia campos. / Iusque datum sceleri canimus.*** Vicerunt ergo Romani, ut strage socerorum manibus cruentis ab eorum filiabus amplexus miserabiles extorquerent, nec illae auderent flere patres occisos, ne offenderent victores maritos, quae adhuc illis pugnantibus pro quibus facerent vota nesciebant.

Qui Isidoro cita due versi di Lucano tratti dal II libro del *Bellum civile*, sezione dedicata alla rievocazione della guerra civile tra Mario e Silla: questa volta i due versi non solo risultano invertiti rispetto all'originale, ma sono anche 'tagliati' con forte attenzione al contenuto e alla sintassi, e non all'andamento metrico-mnemonico. Questa inversione mi sembra trovare una giustificazione nell'ordine scelto da Isidoro per la presentazione delle varie tipologie di guerre – fratelli contro fratelli, padri contro figli – enunciata appena prima dei versi citati<sup>39</sup>. Tuttavia, guardando l'intero brano, è evidente che, fin dall'attacco del paragrafo, Isidoro ha in mente e vuole richiamare un altro luogo di Lu-

<sup>39</sup> Cantó Llorca 2007 in nota alla sua edizione così commenta: «estos dos versos de Lucano (2, 150-1) están reproducidos de forma incompleta y en orden inverso, atendiendo sólo a su contenido [...]. Es cosa sabida que Isidoro conoce a los poetas clásicos a través de comentarios y de colecciones de escolios, por lo que es lógico que no reproduzca sus versos exactamente, o incluso que atribuya a uno los de otro» (51). Tuttavia già Messina 1980 rilevava, rispetto a Lucano, la fedeltà nelle citazioni da parte di Isidoro: cf. Messina 1980, 221. Cercherò ora di mostrare come il lavoro su Lucano, certamente mediato attraverso il materiale degli scolii, sia però cosciente e attivo da parte di Isidoro.

cano, vale a dire il celebre *incipit* del poema (che ho evidenziato in grassetto nel confronto) e forse in generale tutto il proemio, fino al passo, un centinaio di versi dopo, in cui, rivolto a Giulia, il poeta dichiara ulteriormente la materia del suo canto e i suoi protagonisti: Cesare, Pompeo e Catone (parti sottolineate)<sup>40</sup>. In sostanza, il brano isidoriano si presenta, forse memore del passo di Agostino, come un vero e proprio commento ai versi lucanei, che introduce i due versi del II libro del *Bellum civile*, ma lo fa attraverso la citazione dell'*incipit* e un aperto richiamo ad alcuni passi del I libro (quelli che gli interessavano e che erano più noti): Isidoro commenta Lucano con Lucano, insomma, e funzionalmente alla propria catalogazione delle varie guerre. Interessante allora il confronto proposto con gli scolii del *Suppl. Adnot.*, di nuovo nel testo tramandato dal codice **R**, che mostrano una perfetta corrispondenza con Isidoro: si tratta di uno dei casi di più probabile dipendenza di uno dall'altro: il commentatore del codice **R** ha colto il gioco esegetico di Isidoro e lo ha riutilizzato nel suo scolio, che commenta appunto l'*incipit* del primo libro, non i versi del secondo presenti in Isidoro<sup>41</sup>.

Per completezza ho aggiunto un confronto con Servio, questa volta il commento alle *Georgiche*, che mi sembra più interessante rispetto a quello, ad esempio, dedicato ai passaggi sulle guerre civili presenti nel VI libro dell'*Eneide*<sup>42</sup>: anche se qui non c'è una reale corrispondenza con Isidoro, al di là di non troppo rilevanti coincidenze lessicali (*dimicaverunt*), andrà notato che il commentatore di Virgilio sceglie di citare l'*incipit* di Lucano, confermando la maggiore facilità di questo riferimento, sottoposto a più comune 'memoria incipitaria', rispetto alla preziosità della scelta isidoriana, che attinge a un passo interno al II libro lucaneo. Infine, a margine, mi sembra utile sottolineare anche una differenza: Isidoro elimina dal suo elenco di scontri empici quello, che Lucano presenta per primo, che vede il *famulus* affondare il *ferrum infandum* nelle viscere del *dominus*, a testimonianza, forse, di un cambiamento culturale profondo.

V. Passo ora a un ultimo esempio, riguardante il IV libro di Lucano, che fornisce citazioni per il capitolo isidoriano dedicato all'astronomia – che, come si vede dall'elenco

<sup>40</sup> Cf. Casamento 2008-2009, 184: «Non penso sussistano dubbi sul fatto che dietro questa definizione vi sia una considerazione attenta del poema lucaneo».

<sup>41</sup> **R** mostra una lacuna nell'ultima parte dello scolio, lacuna che può essere supplita ricorrendo appunto a Isidoro: cf. ed. Cavajoni 1979.

<sup>42</sup> Vd. *Aen.* VI 829-831: *quantas acies stragemque ciebunt, / aggeribus socer Alpinis atque arce Monoeci / descendens, gener adversis instructus Eois* e cf. Serv. *Aen.* VI 830: *'socer' vero, quia Pompeius habuit Iuliam, filiam Caesaris, quae in partu perit. Vnde etiam isti facile inter se dimicare potuerunt*. Sul commento di Servio al passo delle *Georgiche* in relazione a Lucano è recentemente intervenuto Stefano Poletti (Pisa-Rostock) in un contributo dal titolo *Lucan & (Servius') Vergil. Ancient exegesis and the making of an intertextual relationship* all'interno del convegno *Poétique(s) des commentaires antiques* tenutosi a Lille (Francia) dal 17 al 19 novembre 2016.



proposto più sopra, attinge in particolar modo al testo del *Bellum civile* – ma anche per altre sezioni di carattere enciclopedico:

Lucan. IV 106-109; 130-136 (ed. Badalì 1992)

**Sic mundi pars ima iacet, quam zona nivalis perpetuaeque premunt hiemes:** non sidera caelo ulla videt, **sterili non quidquam frigore gignit**, sed glacie medios signorum temperat ignes. [...]

Vtque habuit ripas Sicoris camposque reliquit, primum cana salix madefacto vimine parvam textitur in puppim caesoque inducta iuvenco vectoris patiens tumidum superemicat amnem. Sic Venetus stagnante Pado fusoque Britannus navigat Oceano; sic, cum tenet omnia Nilus, **conseritur bibula Memphitis cymba papyro.**

Isid. *orig.* III, 40 *De gemina facie caeli*

(ed. Gasparott o- Guillaumin 2009)

Facies caeli vel caput orientalis regio, ultima septentrionalis. De qua Lucanus: ***Sic mundi pars ima iacet, quam zona nivalis / perpetuaeque premunt hiemes.***

Isid. *orig.* XX 10,1 *De vasis luminariorum* (ed. Lindsay 1911)

Ab igne colendo et ligna antiqui appellaverunt focum: φῶς enim Graece, Latine ignis est, unde et iuxta philosophos quosdam cuncta procreantur. Et revera sine calore nihil nascitur, adeo **ut de septentrione <poeta> dicat: *Sterili non quidquam frigore gignit.***

Isid. *orig.* VI 10,1-2 *De cartis* (ed. Lindsay 1911)

Cartarum usum primum Aegyptus ministravit, coeptum apud Memphiticam urbem; ***Memphis enim civitas Aegyptiorum, ubi cartae usus inventus est primum, sicut ait Lucanus: *Conficitur bibula Memphitis carta papyro.**** Bibulam autem papyrum dixit quod humorem bibat. Carta autem dicta quod carptim papyri tegmen decerptum glutinatur. Cuius genera quam plura sunt.

In questo caso Lucano è utilizzato in modo molto diretto: nella citazione astronomica del III libro isidoriano (*De gemina facie caeli*), addirittura il doppio verso lucaneo quasi da solo esaurisce la spiegazione riservata alla questione<sup>43</sup>. Ho poi proposto il successivo esempio del XX libro per mostrare come il passo del IV libro di Lucano sia stato spogliato verso per verso.

Tuttavia, mi sembra che il terzo caso, quello della citazione presente nel libro VI delle *Etymologiae*, sia più interessante: Isidoro, nel capitolo dedicato all'invenzione della carta, cita Lucano per nome e riporta il verso 136 del IV libro del *Bellum civile*, ma con

<sup>43</sup> Tra l'altro questa stessa citazione viene usata da Isidoro anche nel *De natura rerum* (9,3) a proposito della formazione del mondo.

significative varianti (*conseritur/conficitur; cymba/carta*). Tale verso è in effetti inserito da Lucano all'interno di una similitudine/notizia enciclopedica nella quale i soldati che intrecciano i rami bagnati della *cana salix* a formare una *parva puppis* galleggiante sull'acqua sono paragonati ai Veneti e ai Britanni e agli abitanti dell'Egitto che costruiscono barche. Le varianti riportate da Isidoro non sono presenti nei principali codici di Lucano e del resto sarebbero insensate; molto più sensate sono invece nel contesto isidoriano, dove si parla dell'invenzione della carta dal papiro, usato a questo scopo per la prima volta a Menfi, in Egitto, e si passa poi a un catalogo dei vari tipi di carta conosciuti. Isidoro dunque sembrerebbe mostrare qui un riuso 'falsificato' del testo del poeta. Nella bibliografia critica questo elemento è stato in parte già notato<sup>44</sup>, ma penso che la questione si possa un poco approfondire: vediamo un altro esempio di citazione da parte di Isidoro, questa volta dal III libro di Lucano, all'interno del I libro delle *Etymologiae*, dedicato alla grammatica, nella sezione sull'invenzione dei vari alfabeti:

Lucan. III 220-224 (ed. Badali 1992)

**Phoenices primi, famae si creditur, ausi  
mansuram rudibus vocem signare figuris:  
nondum flumineas Memphis contexere biblos**  
noverat et saxis tantum volucresque feraeque  
sculptaque servabant magica animalia linguas.

Cf. *Adnotationes super Lucanum* III 221-222

(ed. Endt 1909 [1969])

RVDIBVS VOCEM SIGNARE F. primi enim  
Phoenices litterarum usum invenisse dicuntur et  
ante quam litterae invenerentur, per imagines fera-  
rum atque signorum verba ponebant.  
MEMPHIS CONTEXERE BIBLOS N.  
Memphis urbs Aegypti, quae papyro libros fieri in-  
stituit. Ideo dixit 'flumineas', quod illic papyrus nas-  
citur. 'Biblos' autem, unde et bibliothecam dicimus.

Isid. *orig.* I 3,5 *De litteribus communibus*

(ed. Lindsay 1911)

Hebraeorum litteras a Lege coepisse per  
Moysen: Syrorum autem et Chaldaeorum  
per Abraham. Vnde et cum Hebraeis et  
numero et sono concordant, solis caracte-  
ribus discrepant. Aegyptiorum litteras Isis  
regina, Inachis filia, de Graecia veniens in  
Aegyptum, repperit et Aegyptiis tradidit.  
Apud Aegyptios autem alias habuisse lit-  
teras sacerdotes, alias vulgus; sacerdotales  
*ἱεράς, πανδήμους* vulgares. Graecarum lit-  
terarum usum primi Phoenices invenerunt;  
**unde et Lucanus *Phoenices primi, famae  
si creditur, ausi / mansuram rudibus vo-  
cem signare figuris.***

Dal confronto allargato qui proposto emerge che l'errore (*conficitur bibula Memphitis carta papyro* per *conseritur bibula Memphitis cymba papyro*) nasconde certo un fallo di memoria, ma 'condizionato': il riuso da parte di Isidoro del testo lucaneo sarà da mettere in relazione anche al verso III 222 del *Bellum civile* (*nondum flumineas Memphis contexere biblos*)

<sup>44</sup>La più antica testimonianza sembra quella delle annotazioni di Carlo Fea, datate 1790, dove così si commenta la questione: «O S. Isidoro lo ha preso da qualche altro libro così guasto; o lo ha adattato al suo proposito; o lo ha citato di memoria, come gli è venuto in mente» (C.Fea, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1790, I, XLVI. Vd. anche Rodríguez Pantoja 2007, 150).

e da connettere poi ai suoi relativi scoli<sup>45</sup>. Un verso che, senza bisogno di ulteriori prove, sicuramente Isidoro conosceva, perché appena successivo rispetto ai due citati esplicitamente nel capitolo sull'invenzione degli alfabeti (*orig.* I 3,5). L'ipotesi è che non di errore casuale si tratti, ma di un corto circuito nella memoria poetica di Isidoro, che con minime variazioni che rispettano perfettamente metrica e suoni dell'originale, adatta al suo contesto (la nascita della carta dal papiro) il verso dove si cita la città egizia. Infine, è interessante il *dixit* che segue la citazione riadattata (*orig.* VI 10,2), che apparentemente non è usato altrove nelle citazioni da Lucano e che, oltre al fatto che deriva dall'uso della scoliastica, si mostra quasi un mezzo da parte di Isidoro per smorzare la propria operazione filologicamente discutibile.

### 3. (*Provisorie*) conclusioni

Per il momento mi fermo qui. Gli esempi riportati mostrano un riuso "attivo" di Lucano da parte di Isidoro, che certo guarda a Servio e lo utilizza, così come utilizza il materiale degli scoli, ma che non sembra attingere a un 'fiume tradizionale' di citazioni: almeno per quanto riguarda i casi presi in esame, gli esempi analizzati non sembrano fornire un semplice rilancio di versi già canonici nel riuso tardoantico, bensì un aggiornamento nel parco della fortuna lucanea. Mi avvio però ora a una conclusione, per quanto provvisoria, e per farlo torno al pretesto che ha mosso questo lavoro, vale a dire alla famosa affermazione di Servio su Lucano, che trova riscontro puntuale in Isidoro, alla quale vanno aggiunti altri esempi<sup>46</sup>:

Serv. *Aen.* I 382 (ed. Thilo 1878-1881)

**Lucanus ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema.**

*Comm. Bern.* I 1

(ed. Usener 1867 [1967])

Ideo (autem) **Lucanus dicitur a plerisque non esse in numero poetarum, quia omnino historiam sequitur, quod poeticae arti non convenit...**

Isid. *orig.* VIII 7,10 *De poetis*  
(ed. Lindsay 1911)

Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant. **Vnde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias composuisse, non poema.**

<sup>45</sup> Si veda il confronto proposto con il testo delle *Adnotationes super Lucanum*. Non ho trovato invece riscontri significativi in Servio.

<sup>46</sup> Che variamente si trovano menzionati da studiosi della scoliastica lucanea e dintorni: vd. Esposito 2004c, 134-135; Ariemma 2004, 172, n. 3; meno recentemente Marti 1941, 246 (che riporta anche il relativo passo di Anselmo di Laon, tratto dall'*Accessus: notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta cum poesis dicatur fictio, sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus locorum, fingit, inde uocatur poeta*); Cavajoni 1967, 188. Su altro fronte, il passo è stato preso in considerazione da studiosi che si sono occupati del rapporto tra il capitolo *de poetis* di Isidoro, Servio e Svetonio: vd. Martina 1983, 302-308.

Arnulfus, *Glosulae*, p. 4, ll. 2-4 (ed. Marti 1958)  
**... non est iste poeta purus, sed poeta et historiografus.** Nam historiam suam prosequitur et nichil fingit, unde **poeta non simpliciter dicitur, sed poeta et historiografus.**

Isidoro (così come gli scoliasti a Lucano: vd. ad esempio *Comm. Bern.*) senza dubbio riprende l'affermazione di Servio, ma con una significativa differenza: se il commentatore di Virgilio diceva, registrando un generale giudizio negativo, che Lucano *non meruit* di essere annoverato tra i poeti, il nostro autore utilizza un più asettico *non ponitur*<sup>47</sup> e inserisce questa frase all'interno di una riflessione più ampia di natura metaletteraria: una riflessione, ripresa anche dai commentatori successivi (vd. Arnolfo), che coinvolge le categorie della *fictio*, della *historia* e della *fabula*, al centro del dibattito critico in tantissimi autori tardoantichi e che si intreccerà con l'esegesi allegorica fino a tutto il Medioevo e oltre<sup>48</sup>. Ovviamente questo discorso meriterebbe un lavoro a parte, ma a valle dell'analisi proposta si può affermare che la gravidanza del giudizio di Servio, che, sulla scia dei giudizi negativi dei suoi predecessori e forse al di là delle sue stesse intenzioni, mette a Lucano la duratura 'etichetta' di *historicus*, vada se non ridimensionata almeno riconsiderata criticamente<sup>49</sup>. Sia perché le etichette – comode nelle definizioni, soprattutto per contrasto: in questo caso Virgilio *poeta* vs Lucano *historicus* – hanno sempre molto fascino e molta presa, ma non sono mai esaustive delle questioni che toccano; sia perché, dagli esempi visti e da quelli non analizzati ma elencati in principio, emerge come il riuso dell'autore del *Bellum civile* in Isidoro, che pure riprende la frase serviana, sia sostanzialmente indipendente dalla sua considerazione come storiografo<sup>50</sup>. Tale riuso appare piuttosto basato su meccanismi diversi, tra i quali non secondario è quello della memoria poetica (e del resto Isidoro chiama diverse volte Lucano *poeta*)<sup>51</sup>, unito certamente a quella che ho definito con Eco la 'vertigine della lista'. Tra l'altro, negli esempi tratti dai capitoli isidoriani dedicati alla grammatica, qui non analizzati, avremmo incontrato un Lucano usato al pari di Virgilio (anzi, in alternativa o addirittura in alternanza con Virgilio): in tali casi i suoi versi esemplificano figure retoriche, fenomeni

<sup>47</sup> Su questo si veda anche Martina 1983, 303.

<sup>48</sup> Vd. a puro titolo d'esempio Lattanzio, *inst.* I 11, fonte per Isidoro (cf. Martina 1983, 306-308). Vd. poi di nuovo Esposito 2004c, 133-135; 148-152.

<sup>49</sup> Cf. Esposito 2004c, 151, n. 42, con riferimento a una 'suggestione' di G. Ramires, che «invita saggiamente a tener presente la forte carica di convenzionalità insita nelle critiche serviane a Lucano».

<sup>50</sup> Questo ovviamente non significa che Lucano non venga riusato come *auctoritas* riconosciuta anche per temi storici: vd. Casamento 2008-2009, 184, n. 19.

<sup>51</sup> Vd. ad es. Isid. *orig.* XII 4,11; XII 4,31; XVI 26,14.

prosodici e così via, a volte senza nemmeno l'indicazione del suo nome, proprio come avviene per il poeta dell'*Eneide*<sup>52</sup>.

Dunque, verrebbe da dire che l'etichetta di Lucano *historicus*, diffusa da Servio e ripresa fino in tempi recenti, abbia contribuito alla sua fortuna proprio come poeta, nel momento in cui sanciva l'originalità di questo autore. Inoltre, il fatto stesso che un commento unitario al testo del *Bellum civile* non sia sopravvissuto, ma si sia frammentato in «blocchi di annotazioni anonimi, che ebbero solo in parte tradizione autonoma rispetto a quella del poema lucaneo, finendo anzi spesso con l'arricchire i margini e gli spazi interlineari dei suoi codici»<sup>53</sup>, dice qualcosa sulla considerazione del testo di Lucano, rimasto *fisicamente* al centro della riflessione di chi lo ha studiato nei secoli<sup>54</sup>: l'autore del *Bellum civile*, attraverso i suoi molteplici lettori, gli anonimi scoliasti e Isidoro in testa, veniva compulsato (e ricordato a memoria e usato come *exemplum*), come si è visto, per la ricchezza dei suoi contenuti – di tipo astronomico, geografico, antiquario, zoologico, e anche storico<sup>55</sup> – e per la complessità del suo poema, ma proprio grazie al fatto di essere autore di poesia. Del resto, di fianco al giudizio negativo di Quintiliano citato all'inizio<sup>56</sup> si può porre sì quello, altrettanto noto, dell'Eumolpo di Petronio, che critica chi tenti di *comprehendere versibus* le *res gestae*<sup>57</sup>, ma ad essi andrà contrapposto anche quello di Tacito, secondo cui *exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Acci aut Pacuvi veterno inquinatus, sed ex Horati et Vergili et Lucani sacrario prolatus*<sup>58</sup>, dove

<sup>52</sup> Vd. ad es. Isid. *orig.* I 37 e I 34,1-5. Del resto, Ariemma 2004 notava per Lattanzio qualcosa di simile: «già a decorrere dal IV secolo, la *Pharsalia* funziona con autorevolezza quasi pari a quella virgiliana come ipotesto per la *Thebaide*» (172).

<sup>53</sup> Esposito 2004a, 13.

<sup>54</sup> Cf. anche Werner 1998, 172: «the bewildering complexity of the scholiastic tradition allows us to glimpse something of the widespread activity with which Lucan was studied. Let us reflect for a moment on the contrast between the tradition of commentary on Lucan and the fate of the famous Vergilian commentaries from late antiquity. Medieval scholars and teachers responded in two different ways to the need for commentary on these popular authors. In the case of Vergil, the variorum commentary compiled by Servius was preserved through the Dark Ages and has survived to the present day; but with Lucan the opposite happened. So prolific were the marginalia that we can no longer distinguish the character of the scholarly commentary [...]: its individual face is lost in the collective responses of so many readers to this well-read and deeply admired author».

<sup>55</sup> Ma *historicus* in senso pliniano: tra gli altri già Cavajoni 1979 metteva in risalto come il Lucano che esce dagli scoli del *Suppl. Adnot.* sia il Lucano dei *Realien* (XXVI).

<sup>56</sup> *inst.* X 1,90.

<sup>57</sup> Petron. 118: *Ecce belli civilis ingens opus quisquis attigerit, nisi plenus litteris, sub onere labetur. Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt [...]*

<sup>58</sup> Tac. *dial.* 20,5.

Lucano è annoverato insieme a Orazio e Virgilio nel sacrario del *poeticus decor*<sup>59</sup>. E ancora, tanto per menzionare autori che conobbero notevolissima diffusione, varrà la pena di ricordare Girolamo, che cita Lucano e introduce la citazione definendone l'autore *ardentissimus poeta*, definizione più volte ripetuta nelle sue opere<sup>60</sup>; infine, Fulgenzio, che accosta Lucano a Ovidio come poeta diffusissimo nell'insegnamento scolastico, in particolare delle *fabulae* mitologiche (ben lontane dal vero storico!), tanto che ritiene inutile raccontare il mito di Perseo ai suoi lettori in quanto già noto a tutti attraverso i poemi di questi due autori<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> Vd. Sanford 1931, 233.

<sup>60</sup> Hier. *comm. ad Ezech.* 44, 9 (citazione da Lucan. V 260). Vd. Vinchesi 1979, 39.

<sup>61</sup> Fulg. *myth.* I 21 *quia fabulam Lucanus et Ovidius scripserunt, poetae grammaticorum scolaribus rudimentis admodum celeberrimi*. Si veda anche Narducci 2002, 42-50.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## Edizioni citate

M. Annaei Lucani *Pharsalia*, vol. III continens scholiastas, ed. C.F.Weber, Lipsiae 1831.

M. Annaei Lucani *Commenta Bernensia*, ed. H.Usener, Lipsiae 1869 [= Hildesheim 1967].

Servii Grammatici *Aeneidos librorum 1-5 Commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1878-1881 [= Hildesheim 1986].

Servii Grammatici *Aeneidos librorum 6-12 Commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1883-1884 [= Hildesheim 1986].

Servii Grammatici *qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, ed. G.Thilo, Lipsiae 1887 [= Hildesheim 1986].

C. Iulii Solini *Collectanea rerum memorabilium, iterum recensuit* Th.Mommsen, Berolini 1895 [= Hildesheim 1999].

*Adnotationes super Lucanum*, ed. J. Endt, Stutgardiae 1909 [repr. Stuttgart 1969].

C. Plini Secundi *Naturalis historiae libri 37*, vol. II, 2: Libri 7-15, ed. C.Mayhoff, Lipsiae 1909 [= Stutgardiae 1986].

T. Livi *Periochae omnium librorum; Fragmenta Oxyrhynchi reperta; Iulii Obsequentis Prodigious liber*, ed. O.Rossbach, Lipsiae 1910 [repr. Stuttgart 1966].

Arnulfi Aurelianensis *Glosule super Lucanum*, ed. B.M.Marti, Rome 1958.

*Supplementum Adnotationum super Lucanum*, ed. G.Cavajoni, vol. I, Libri I-V, Milano 1979; vol. II, Libri VI-VII, Milano 1984; vol. III, Libri VIII-X, Amsterdam 1990.

M. Annaeus Lucanus, *Opera*, ed. R.Badali, Roma 1992.

Isidori Hispaliensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W.M. Lindsay, Oxonii 1911.

Isidore de Séville, *Étymologies, Livre 15, Les constructions et les terres*, texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin et P. Monat, Besançon 2004.

Isidoro de Sevilla, *Etimologías, Libro 18. De bello et ludis*, edición, traducción y notas de J. Cantó Llorca, Parigi 2007.

Isidore de Séville, *Étymologies, Livre III, De mathematica*, texte établi par G. Gasparotto avec la collaboration de J.-Y. Guillaumin; traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris 2009.

Isidoro di Siviglia, *Etimologie, Libro XI, De homine et portentis*, edizione, traduzione e commento a cura di F. Gasti, Parigi 2010.

#### Letteratura critica

##### Ariemma 2004

E.M. Ariemma, *Lucano in Lattanzio Placido: primi sondaggi*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 171-191.

##### Casamento 2008-2009

A. Casamento, *Guerra giusta e guerra ingiusta nella Pharsalia di Lucano*, «ὄρμος - Ricerche di Storia Antica», n.s., I (2008/2009), 179-188.

##### Cavajoni 1967

G.A. Cavajoni, *La tradizione degli Scholia vetera a Lucano nelle Glosule super Lucanum di Arnolfo di Orléans*, «RIL» CI (1967), 184-194.

##### D'Angelo 2011

E. D'Angelo, *Lucan in Medieval Latin: a Survey of the Bibliography*, in P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 465-479.

##### Eco 2009

U. Eco, *Vertigine della lista*, Milano 2009.

##### Elfassi 2012

J. Elfassi, *Ostie et ostium chez Isidore de Séville: Festus, ps.-Aurélius Victor, Servius auctus et quelques autres*, «Eruditio Antiqua» IV (2012), 357-370.

##### Endt 1908

J. Endt, *Isidorus und die Lucanscholien*, «Wiener Studien» XXX (1908), 295-307.

##### Esposito 2004a

P. Esposito, *Per un'introduzione alla scoliastica lucanea*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 11-24.

##### Esposito 2004b

P. Esposito, *Virgilio e Servio nella scoliastica lucanea*, in P. Esposito (ed.), *Gli scolii a*



- Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 25-107.
- Esposito 2004c  
P.Esposito, *Lucano nel commento di Servio*, in P.Esposito (ed.), *Gli scolia a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 133-152.
- Esposito 2011  
P.Esposito, *Early and Medieval Scholia and Commentaria on Lucan*, in P.Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 453-463.
- Fontaine 1959 (1983)  
J.Fontaine 1959, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1959 (1983).
- Gasti 1998  
F.Gasti, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como 1998.
- Gioseffi 2008  
M.Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazione di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P.Esposito – P.Volpe Cacciatore (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno (Fisciano, 16-18 novembre 2006)», Soveria Mannelli 2008, 83-99.
- Herrero Llorente 1959  
V.J.Herrero Llorente, *Lucano en la literatura hispanolatina*, «Emerita» XXVII, 1 (1959), 19-52.
- Magallón García 1995  
A.-I.Magallón García, *Concordantia in Isidori Hispaliensis Etymologias. A Lemmatized Concordance to the Etymologies of Isidore of Sevilla*, II, Hildesheim 1995.
- Maltby 1991  
R.Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Marti 1950  
B.M.Marti, *Vacca in Lucanum*, «Speculum» XXV (1950), 198-214.
- Martina 1983  
M.Martina, *Isidoro "De poetis" (Orig. 8,7)*, «CCC» 4 (1983), 299-322.
- Messina 1980  
N.Messina, *Le citazioni classiche nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, «Archivos Leoneses» LXVIII (1980), 205-262.
- Narducci 2002  
E.Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.
- Ottaviano 2008  
S.Ottaviano, *Conferto agmine. La concentrazione di materiali eruditi negli scolia a Virgilio*, in P.Esposito – P.Volpe Cacciatore (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno (Fisciano, 16-18 novembre 2006)», Soveria Mannelli 2008, 223-234.

Porro 1986

A.Porro, *Prisciano e le Adnotationes super Lucanum*, «Aevum» LX (1986), 193-197.

Rodríguez-Pantoja 2007

M.Rodríguez-Pantoja, *Las Etimologías de San Isidoro de Sevilla, puente de la poesía clásica*, «Myrtia» XXII (2007), 139-164.

Sanford 1931

E.M.Sanford, *Lucan and his Roman critics*, «CPh» XXVI (1931), 233-257.

Scarcia 2008

R.Scarcia, *Working Hypotheses on the Connection between Servius and Isidore of Seville*, in S.Casali – F.Stok (ed.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, 216-223.

Tabacco 2014

R.Tabacco, *La presenza di Solino e di Isidoro nel Supplementum Adnotationum super Lucanum e nei Commenta Bernensia*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 247-268.

Vinchesi 1979

M.A.Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «A&R» n.s., XXIV, 1-2 (1979), 2-37.

Werner 1998

S.Werner, *The transmission and Scholia to Lucan's Bellum civile*, Hamburg 1998.